

CROS J., *Le néo-libéralisme. Étude positive et critique*. Un vol. di pagg. 413. Éditions M. Th. Génin, Paris, 1952.

Non credo che l'opera del Cros possa guadagnare alla dottrina neo-liberale coloro che non hanno le attitudini spirituali e la fede nella libertà intesa nel senso liberale. Non credo, in particolare, che oggi vi sia un economista disposto ad orientare una politica economica in modo da attuare quanto più è possibile le regole neo-liberali se non è uomo liberale: cioè un uomo che crede possibile garantire la libertà umana controllando e facendo rettamente funzionare i liberi automatismi privati.

Sotto questo aspetto perciò l'opera del C. sarebbe superflua, dato che ne esistono altre consimili e già illustri. Ma il C. dichiara di mirare ad un fine più modesto e indubbiamente leale e fruttuoso: mostrare come non si tratti di una dottrina interamente compiuta, con mezzi sufficienti per realizzare i fini che essa si propone, ma di correnti che hanno in comune le vedute generali. Il C. si sforza di riferire fedelmente queste varie espressioni, soprattutto presso i pensatori francesi — ricorrendo anche ad ampie citazioni — e le critica, mostrando però alla fine la sua fede in una politica di « intervento liberale ». Si tratta quindi di una critica che non demolisce, ma sgombra il campo (secondo le intenzioni dell'A.) per convalidare il metodo liberale: « Il liberalismo è un riformismo conforme, cioè fedele, alla formula circolare dell'evoluzione: osservazione - ipotesi - verifica. Da ciò l'aspetto ideale della dottrina liberale alla quale le diverse inerzie attribuiscono il suo aspetto reale ». Il metodo liberale è quindi un aspetto sostanziale del liberalismo.

L'opera si divide in tre parti. Nella prima l'A. espone le reazioni dei neo-liberali a qualsiasi forma di collettivismo e poi il programma costruttivo che essi oppongono. Questo aspetto costruttivo nasce però anche da uno sforzo di rinnovamento del liberalismo, che in sostanza è poi uno sforzo di adattamento alle condizioni economiche e sociali dell'epoca attuale, per cui non si può più prescindere dall'intervento dello Stato. Ad illustrare questi sforzi provvede la Parte II, che riguarda le due principali correnti neo-liberali derivanti, l'una dalla definizione ristretta (« Il libero gioco del meccanismo dei prezzi è il criterio che deve

servire a definire il sistema liberale »), l'altra della definizione ampia, che propone una sintesi nuova (Röpke e Lippmann).

La Parte III riguarda ancora la revisione del liberalismo, ma da un punto di vista più economico, dedicando il maggior spazio alla teoria del Keynes, che il C., contrariamente all'opinione prevalente, giudica come una revisione di spirito liberale, qualora si trascuri il suo scopo polemico. Keynes è appunto la via che il C. ha scelto per manifestare la sua fede in un « riformismo liberale » ed in una possibilità di inserire il neo-liberalismo sugli effetti dell'*economia dominante*, come formulati da F. Perroux. Egli tuttavia insiste anche sulla imperfezione ed il carattere di formazione che attualmente ha il neo-liberalismo.

L'opera del C. non è priva di ingegno e certo è abilmente elaborata. Perciò il lettore che non si urterà per i merletti discorsivi dell'esposizione — che forse poteva vantaggiosamente essere più breve — ne trarrà utilità e piacere, anche se potrà restare della propria opinione.

G. STEFANI

*Bruxelles.*

DE LUBAC, *Il dramma dell'umanesimo ateo*. Un vol. di pagg. 350, Morcelliana, Brescia.

Il mondo attuale ha senza dubbio inasprito i contrasti tra una concezione teistica della vita ed i profondi e torbidi richiami delle diverse suggestioni immanentistiche e materialistiche. Gran parte della cultura occidentale si è andata formando fuori i confini del territorio di Dio, ed i suoi esponenti più qualificati, con un senso di voluta autosufficienza, hanno steso una enciclopedia, in cui fosse spenta perfino la polemica del divino, considerando un capitolo del genere come superata illusione di un'umanità precritica e quindi ingenua e paradossale. L'anima cristiana dell'Europa, che pure ha sostanziato i filoni più ricchi e più veri di tutta la civiltà, in un secolo di ostinata caparbieta è stata ignorata e, sotto la spinta di fattori o economico-sociali o estetizzanti o scientifici, si è presentato agli uomini un vangelo alla rovescia, svuotato di ogni illuminazione dall'alto e congestionato, in sua vece, di motivi ribelli e di voci di tragica disperazione. Una sintesi unitaria di questa complessa